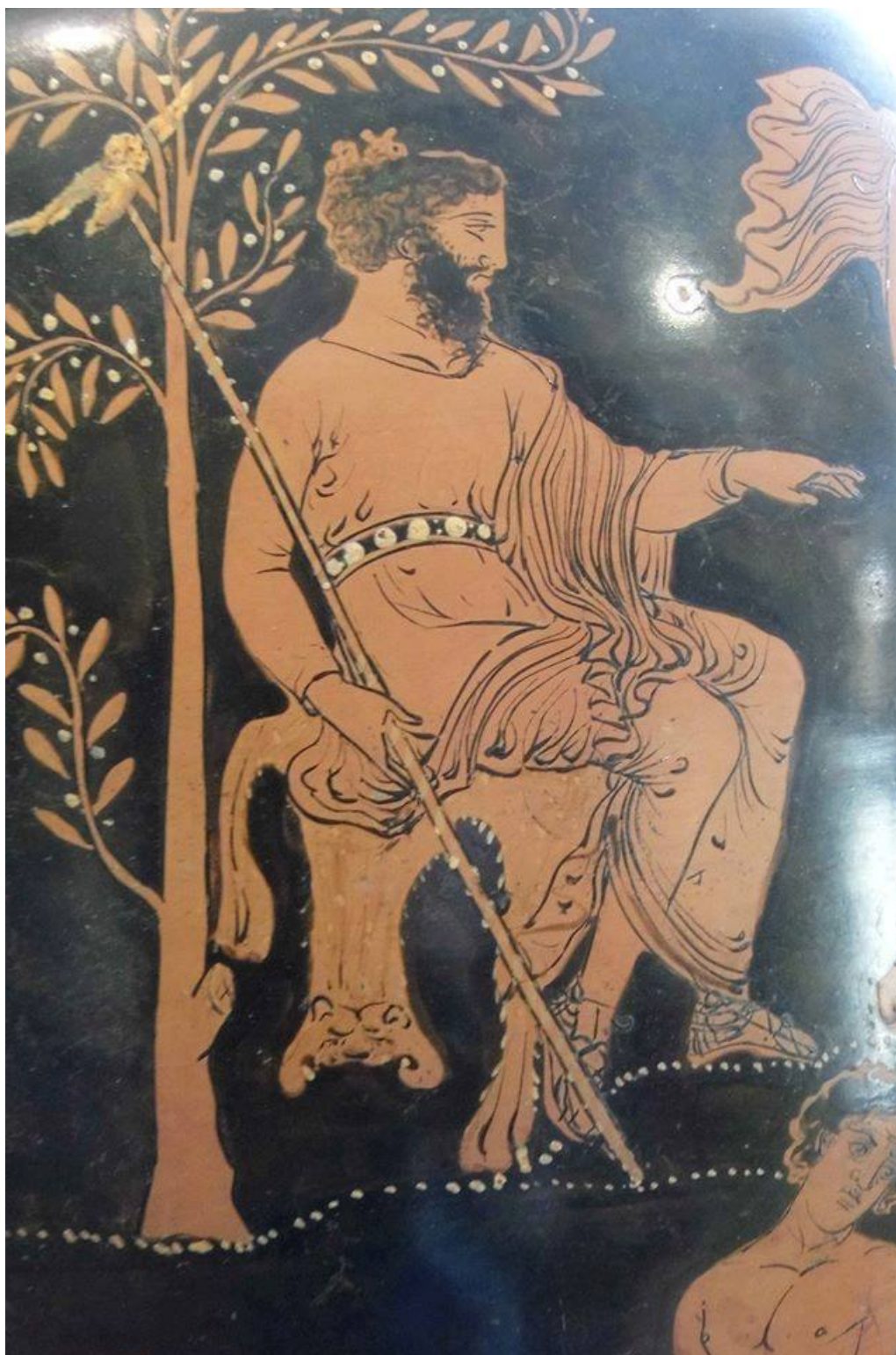


Plutone – Ade – Il Dio

[Πλούτων – Πλουτεύς – Αιδωνεύς – Άιδης – Άϊδας – Άΐδης]

EPITETI E TITOLI DI PLUTONE

III parte (Ζειροφόρος – Νύχιος)



Πλούτων: così viene invocato nell'Inno Orfico (18, 3-5) con una significativa triade di epiteti:

“Ζεῦ χθόνιε, σκηπτοῦχε, τάδ' ἱερὰ δέξο προθύμως,

Πλούτων, ὃς κατέχεις γαίης κληῖδας ἀπάσης,

πλουτοδοτῶν γενεὴν βροτέην καρποῖς ἐνιαυτῶν·

Zeus Ctonio, con lo scettro, accogli di buon animo questi riti,

Plutone, che hai le chiavi di tutta la terra,

Tu che arricchisci la stirpe mortale con i frutti dell'Anno”

“Plutone riserva la sua cura provvidente alla terra e a tutte le cose che sono sulla terra: ecco perché viene chiamato Zeus Chthonios” (Theol. VI 46)

- **Ζειροφόρος**

(“Che indossa la ζειρά”, 'veste lunga/mantello' - Ἄϊδος – Antim. fr. 88 Kinkel)

- **Ζεὺς ἄλλος**

(“Altro Zeus” - in questo epiteto possiamo racchiudere anche altri due nomi, ossia: Ζεὺς καταχθόνιος e Ζεὺς χθόνιος – torneremo in seguito su questi epiteti specifici, anche se fin d'ora anticipiamo che καταχθόνιος è anche epiteto di Ade ma non in questa forma connessa con il 'ruolo' di Zeus (cf. Epiteti di Demetra: “Sotto la Terra” (Plutone, Demetra, Persefone e le Erinni. IG 3. 1423), ma lo stesso non vale per χθόνιος, come vedremo brevemente qui di seguito. Detto questo, le fonti che testimoniano questo nome sono diverse e provengono dai Teologi e dai Poeti della nostra Tradizione, ad esempio: “Zeus Ctonio, con lo scettro, accogli di buon animo questi riti” (OH 18.3– nello stesso modo è chiamato anche nell'Inno alla Madre Antaia 41.7, “il santo Zeus Ctonio” ed in quello alle Eumenidi 70.2, “sante figlie del grande Zeus Ctonio”); “e gli Dei portarono a compimento la maledizione, anche lo Zeus καταχθόνιος e la tremenda Persefone” (Om. Il. IX 457); “neppure da morto, nell'Ade, fuggirà mai l'accusa di stoltezza chi agisce così. Anche là c'è a dirimere le colpe un altro Zeus che fra i morti rende gli ultimi verdetti.” (Esch. Suppl. 230 e ss.); “prega Zeus Ctonio e la pura Demetra che, una volta maturo, facciano pesante il grano sacro a Demetra ... - bisogna riflettere a colui che ha chiamato Zeus 'ctonio', poiché lo ha chiamato anche 'olimpio', v. 474, mostrando che Zeus è dappertutto, ma in alto è Olimpio ed in basso Ctonio; e poiché matura i frutti nella terra anche promuovendo i fenomeni piovosi del cielo [Maimakterion e Poseideon ossia 'Zeus Marino', ma cf. anche la cerimonia delle plemochoi durante i Misteri], bisogna celebrarlo al contempo come Olimpio e come Ctonio, perché per l'apporto che determina la maturazione è Olimpio, per l'altro aspetto,

intrinseco, è Ctonio ... se agisci in vista dell'abbondanza dei frutti, cioè per la loro pesantezza o pienezza, le spighe si protenderanno a terra, a condizione che anche il sopraddetto Zeus Ctonio, ossia Plutone, approvi il tuo impegno” (Es. Erga 465 e schol.); “tuonò lo Zeus sotterraneo ...” (Soph. OC 1606); “facendo cosa a Zagreo gradita, Persefone arma le Erinni ed aiuta l'afflitto fratello, il serotino Dioniso. Al terribile cenno della sposa di Zeus Ctonio, le Eumenidi marciano contro il palazzo di Penteo ...” (Nonno Dion. 44.258); “dal Dio della terra, il Dio più ospitale di tutti – dallo Zeus dei morti – andremo supplici con questi rami” (Esch. Suppl. 155 e ss.); “Signore Sovrano, nostro Zeus, e Tu, figlia di Demetra!” (Luc. Dial. Mort. 28.1). Inoltre, da prendere in considerazione quanto narra Pausania a proposito di Ermione (cf. epiteti di Demetra, Ἑρμῖονι “di Ermione” - “Inno a Demetra di Ermione”, Lasi fr.1 tit. Bergk. Ermione ospitava un Santuario di Demetra Chthonia, fondato dall'Eroina chiamata appunto Chthonia – sorella di Climeno, altro fondatore del Tempio, entrambi figli di Foroneo – in cui erano presenti una statua di Demetra ed una di Atena; di fronte a questo Santuario, vi era il Tempio di Climeno, che Pausania ci informa essere un epiteto di Plutone stesso (τοῦ θεοῦ δὲ ἐστὶν ἐπίκλησις, ὄντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι. Paus. II 35, 4-10 – “e dietro il Tempio di Chthonia vi sono tre luoghi che gli abitanti di Ermione chiamano 'di Climeno', 'di Plutone' e 'Lago Acherusio'. Tutti sono circondati da muri di pietre, mentre nel luogo di Climeno c'è anche una spaccatura nella terra. Attraverso questa, dicono i miti di Ermione, Eracle condusse Cerbero.”) Detto questo, possiamo ora passare alla spiegazione teologica secondo le chiarissime parole del divino Proclo, “Sul comune nome 'Zeus'”: A partire da un unico Padre e 'Grande Re' (Crono), Zeus, Poseidone e Plutone sono venuti a sussistere come tre distinti (ordinamento diviso) Sovrani della totalità del Cosmo, i quali hanno fatto procedere l'unica fonte della catena demiurgica in una triade compiutamente perfetta (tale catena naturalmente non si ferma a questo livello solamente, dal che ne consegue che Zeus non è 'solamente' duplice, ma vi sono sue processioni anche negli ordinamenti successivi). Avendo fatto procedere tale catena demiurgica, questi tre Sovrani partecipano della medesima denominazione, motivo per cui anche “i poeti ispirati da Febo” li celebrano con lo stesso nome: il primo è semplicemente 'Zeus' (ho mèn haplos Zeus), il secondo è 'Zeus Marino' (ho dè enalios Zeus) ed il terzo 'Zeus degli Inferi' (ho dè katachthonios Zeus). 'haplos Zeus' - perché, nella Triade dei Padri Sovrani è il Dio che possiede in modo primario il rango paterno - l'epiteto 'Grande Zeus' indica il primo Sovrano nella Triade dei Padri Egemoni - in virtù dell'unificazione che ha avuto in sorte con il Demiurgo Fontale che trascende i tre Sovrani, Zeus Sovrano ha in comune senza alcuna distinzione il nome con lo Zeus universale. (Theol. VI 35. Cf. “Quindi, l'uno è principio di tutte le cose, e ciò

che è ultimo fra gli enti è uno: è necessario che il termine della processione degli enti sia somigliante al principio, e che fino a questo punto giunga la potenza di ciò che è primo (in un certo senso, questa è anche la spiegazione del perché spesso Plutone è detto "Zeus Ctonio")" Theol. II 29, 1- 21).

- **Ζοφερός**

("Tenebroso/oscuero/tetro" - Ade – AP VII 633.4. Epiteto che indica anche Chaos, "Χάος" Hes. Theog. 814.)

- **Ἥγεσίλαος – Ἥγεσίλεως**

(cf. Ἀγησίλαος. Nicandr. fr. 74.72 ed AP VII 545.4 – la 'discesa' nella "casa di Ade conduttore di popoli")

- **Θανάσιμος**

("Letale/fatale" - Ade – Eur. Hec. 1033. La pluralità di aspetti in cui si trova impiegato questo aggettivo può aiutare a comprendere con precisione perché sia anche attribuito del Dio, infatti si applica a "τύχαι" Esch. Ag. 1276, ai "φάρμακα", E. Ione 616, Ph. Bel. 103.31, cf. Metrod. 53, etc.; θηρία θ. sono i serpenti velenosi, Plb.1.56.4; θανάσιμα, τά, sono direttamente i veleni, Dsc. 4.108, Gal. 14.154. Però, θ. αἷμα è il sangue vitale, Esch. Ag. 1019; μέλψασα θ. γόον indica l'aver intonato il finale canto di morte, ib.1445; si usa anche per indicare esseri prossimi alla morte, "θ. ἤδη ὄντα" Pl. R. 408b, oppure già defunti, Soph. Aj. 517; "θ. βεβηκότα" Id. OT 959.)

- **Ἱερώτατος**

("Santissimo" - Plutone - "invasato – ἔνθεε – onnipotente – παντοκράτωρ – santissimo – ἱερώτατε – splendidamente onorato/che ricevi magnifici onori – Ἀγλαότιμε" Inni Orfici 18.17. ἱερός è un aggettivo classico del lessico religioso, il quale rimanda immediatamente all'idea di "essere colmo di potere divino" - "manifestare un potere divino". Se impiegato in riferimento a cose terrene, si può anche tradurre con 'consacrato=colmo della potenza divina', ad esempio gli altari, "βωμοί" Il. 2.305; "la sacra/consacrata dimora" ἱ. δόμος, del Tempio di Atena, 6.89; "ἱ. ἑκατόμβη" 1.99,431, etc. Naturale quindi che, con il genitivo della divinità, significhi "devoto/dedicato", Eur. Alc. 75, Pl. Phd. 85b. Non è quindi un caso che, preso come sostantivo, indichi le offerte consacrate, poiché ἱερά, Ion. ἱρά, τά, sono precisamente le "offerte/vittime sacrificali", cf. "ἱερά ρέζας" Il. 1.147, etc.; "ἔρδειν" Hes. Op. 336; "θῦσαι ἱρά" Hdt. 1.59, 8.54, etc.; "θυσίας καὶ ἱρὰ ποιέειν" Id. 2.63 (in senso più

generale, può indicare gli oggetti sacri del culto oppure i riti (come lo Hieros Gamos), ma anche le immagini di culto, cf. Hdt. 1.172,4.33; “τῶν ὑμετέρων ἰ. καὶ κοινῶν μετεῖχον” Dem. 57.3, etc.). Inoltre, ἰ. νόμος è la 'legge del sacrificio' in base a cui si può dire che un sacrificio venga compiuto in modo conforme alla Legge oppure no, cf. Dem.21.35, cf. SIG685.81 – questo è perfettamente conforme al fatto che ἱερὸν τῆς δίκης è “un sacro principio di Giustizia”, Eur. Hel.1002. Dal che ne deriva che si usi anche come contrapposto a βέβηλος, ossia sacro contrapposto ad empio, D.H.7.8 - per questo, molto frequentemente è un aggettivo che si trova in questa coppia: “ἰ. καὶ ὄσιος”, sacrosanctus, cf. ὄσιος, Th.2.52, X.Vect.5.4. Aggettivo che, se applicato a luoghi, indica la protezione divina su quel luogo specifico, ad esempio: “Ἰλιος” Il. 5.648, Alc. Supp.8.4; “Πύλος” Od. 21.108; “Ἀθῆναι” Od. 11.323, cf. Pind. Fr.75, S. Aj.1221 – fino alla celebre e teologicamente relevantissima espressione: “γῆ καὶ ἐστία ἱερὰ πᾶσι πάντων θεῶν” Pl. Lg. 955e. Da non dimenticare che la protezione di una divinità si irradia da un Tempio (cf. “I Templi sono l'anima di un paese” Libanio ...), pertanto, fin dal teologo Omero, ἱερὸν, Ion. ἱρόν, τό, è il luogo sacro per eccellenza ma anche il Santuario, cf. Hdt. 5.119; “ἔστι δὲ ἐν τῷ τεμένει . . ἱρόν κτλ.” Hdt. 2.112. Si arriva poi logicamente anche a ἄνθρωπος ἰ. ossia l'iniziato, es. Ar. Rane.652. Ricordiamo inoltre che "Via Sacra" indica tre Vie in Ellade: ἡ ἰ. Ὀδός, quella che conduce a Delfi, Hdt. 6.34; quella da Atene verso Eleusi, Cratin. 61, Paus. 1.36.3, Harp. s.v.; e quella da Elide ad Olimpia, Paus. 5.25.7 – vista la pertinenza con quanto stiamo ora indagando, non è fuori luogo ricordare quanto avevamo già scoperto a proposito della Via Sacra, dei Fichi e di ... Meilichios ... “Il fico sacro e la Via Sacra, che percorrono i mystai dalla Città verso Eleusi. La Via dei fichi sacri, la Via che guida ai sacri Misteri, e alla sacra Demetra ed alla conoscenza della Demiurgia.” (Schol. in Aelium Aristid. (scholia vetera) Treatise Pan, Jebb pagēline-Hypothesis-Epigram 104,5, 3)

- **Ἰφθιμος**

(“Forte/Valente/Eccellente” - Ade - Hes. Theog. 455-768-774. Nel primo caso è in quanto figlio di Rea e Crono: “Hestia, Demetra ed Hera dagli aurei calzari; il forte Ade che abita dimore sotterranee, dal cuore senza pietà (νηλεὲς “poiché accoglie i morti e non si volta indietro”), ed il risonante Scuotitore della terra, ed il prudente Zeus (μητιόεντα), padre di Dei ed uomini, al cui tuono trema la vasta terra.” Nel secondo e nel terzo esempio è epiteto di Plutone in quanto 'Zeus Ctonio' – come avevamo visto anche in precedenza – poiché dice il Poeta ispirato dalle Muse: “le case risonanti del Dio Ctonio, del potente Ade e della tremenda Persefone si levano ... (Cerbero) sbrana chiunque colga in uscita dalle porte del potente Ade e della tremenda Persefone.” “lì, nelle case, ossia nelle case della Notte;

'ctonio' oppure catactonio oppure tremendo (στῦγγος), come dice Anacreonte "sotterraneo mi condussero" (schol. ad. Loc.)

- **Καταβάτης**

("Che discende" - Ade – Greg. Naz. chr. pat. 1696.39. Di solito è un epiteto di Zeus e di una sua manifestazione ossia il Fulmine – ad esempio, Ar. Pax 42, Clearch. 9, Lyc. 1370, IG2.1659b, 12(3).1360, 1093, BCH50.245; Paus. 5.14.10, Corn. ND9. E' epiteto anche di Hermes in quanto Guida delle anime nel mondo sotterraneo, ad esempio Sch. Ar. Pax 649. Si usa anche in riferimento all'Acheronte, come 'Colui che discende in basso', Ἀχέρων, Eur. Bacch. 1360. In generale si dice anche di una persona o di un iniziato che 'discende', ad esempio in Dam. Isid.131. Infine, a chiudere in modo molto eloquente il quadro, ricordiamo che καταβάται, οἱ, erano i membri di un tiaso di devoti a Dioniso, cf. Inscr. Magn. 215A36. Quindi, non si può non ricordare che questo epiteto è strettamente legato ad una pratica culturale legata a Eleusi ed ai suoi Misteri ossia la κατάβασις, la 'discesa' – la catabasi per eccellenza, per così dire l'Idea che ha dato forma anche al Rito, è comunque quella di Kore e di Eubuleo così come quella della Madre, come spiega Olimpiodoro (in Phaed. 67) anche in relazione al mito di Zagreo: "anche Kore è condotta giù nell'Ade, ma di nuovo viene riportata sulla Terra, e, grazie a Demetra, abita dove stava prima." Inoltre, si può anche dire che, in relazione alle parti del Tutto, Plutone sia appunto il Dio che 'discende' in quanto, nel Cosmo, Zeus ordina la sfera delle Stelle fisse ed il "movimento circolare dell'Identico", Poseidone dirige i Pianeti e rende fecondi i movimenti insiti nel loro insieme, mentre Plutone presiede al luogo sub-lunare e "rende perfetto in modo intellettuale il Cosmo terrestre". Anche in rapporto alla terra nella sua interezza, Zeus ha in sorte le regioni superiori e quelle al di sopra delle altre e quelle "dove vi sono le destinazioni assegnate alle anime felici...assegnate al governo di Zeus", Poseidone ha in sorte le regioni delle cavità e delle caverne "presso le quali si trovano la generazione, il movimento e si verificano gli scuotimenti sismici" dal che è chiamato 'Scuotitore della terra' (Seisichthona), mentre Plutone ha in sorte le regioni del sottosuolo, i corsi d'acqua ed il Tartaro, e "in generale, i luoghi dove vengono giudicate le anime" (cf. Theol. VI 46)

- **Καταχθόνιος**

("Sotterraneo" - Ade ma anche 'il Dio' – cf- Eur. Phoen. 810; Soph. Aj. 571; AP VII 712. Come avevamo visto, insieme a Chthonios, questo è un epiteto che spesso si accompagna al nome 'Zeus', poiché Ζεὺς καταχθόνιος è appunto Plutone, cf. Il. 9.457 (ma Ζεὺς κ., = Veivios nella Tradizione Romana, D.H. 2.10, ma cf. anche Mart. Cap. II, 142 e 166: "Vedius id est

Pluton, quem etiam Ditem Veiovemque dixere”). Inoltre è un epiteto che hanno in comune Plutone, Demetra, Persefone e le Erinni, IG3.1423. Esistono inoltre i “δαίμονες κ.”, molto spesso identificati con i Mani, cf. AP7.333, detti anche κ.θεοί, che si ritrova assai frequente in iscrizioni funebri e sulle steli sepolcrali, cf. ad esempio IG14.1660.)

- **Κελαινότατος**

(“Oscurissimo” - Ade – AP VII 624. Assai interessante notare che questo aggettivo, κελαινός, viene impiegato per indicare quasi sempre cose o figure divine su cui non splende la luce del Sole (visibile sulla terra, poiché sappiamo che anche nelle regioni sotterranee splende “un altro Sole”, cf. Claud. De Raptu), come appunto l'Ade, cf. Aesch. Pr. 433; “Ερινύες” Id. Ag. 462; “Στύξ” Lyc. 706; ma anche κ. θῖνα, del fondo del mare, S. Ant. 590. Sappiamo poi, dettaglio non trascurabile, che questo aggettivo caratterizza anche Epafo, Aesch. Pr. 851, ed è molto interessante poiché Epafo è identificato con il Dio egizio Apis, come ricorda anche Erodoto, Hdt. 2.153; 3.27-8.

- **Κηδεμών**

(“Guardiano” - Ade – AP VII 492. Difficile rendere precisamente questo epiteto: in genere si usa per indicare qualcuno che si preoccupa per gli altri, che se ne prende cura, quindi un custode, un guardiano, una figura che protegge e tutela – tanto è vero che viene impiegato anche per indicare gli Eroi tutelari, cf. Xen. Cyrop. 3.3.21. E' anche vero che in Omero questo termine viene impiegato per indicare chi si prende cura dei defunti, cf. Il. 23.163, 674.)

- **Κλειδοῦχος**

- (“Che ha le chiavi” - - Paus. V 20.3, ad Olimpia: “Plutone, Dioniso, Persefone e le Ninfe, una di loro porta una palla. Per quanto riguarda la chiave (Plutone regge una chiave), essi dicono che ciò che viene chiamato Ade è stato chiuso da Plutone, e che nessuno ritornerà indietro da laggiù.” Di base, questo termine κλειδοῦχος; kleidoûchos, indica la persona che ha le chiavi della casa (Eur. Tr. 492), oppure il sacerdote o sacerdotessa che ha la chiave del Tempio (Aesch. Supp. 291). Inoltre, è anche epiteto di numerose divinità: di Persefone: “κλειδοῦχε Περσέφασσα, Ταρτάρου Κόρη”, PMG IV 1403, e di Anubi: “θᾶπτον ἄνοιζον, κλειδοῦχέ τε Ἄνουβι φύλαξ”, PMG IV 1466 – entrambi in relazione al mondo sotterraneo. Negli Inni Orfici è anche epiteto di Hekate e di Prothyraia (OH 1-2). Come avevamo detto nello studio dedicato ad Hekate, il Teologo Orfeo afferma: “Sovrana che custodisce (che detiene la chiave di) tutto il Cosmo” [“il 12 ha la capacità di legare insieme ed

armonizzare diversi elementi, che essi siano del corpo individuale o del Cosmo; il 12 è limite più completo, che assomiglia alle Cause che avvolgono i limiti del Cosmo ... a causa di questo potere del 12, nelle Leggi (828d) Platone ha assegnato il dodicesimo mese alla venerazione delle divinità ctonie, e per questo il Teologo dice che la grandissima Dea Hekate racchiude i confini di tutte le entità encosmiche e che per questo è chiamata 'guardiana/Colei che detiene la chiave', κληιδούχον, ha ricevuto in sorte la dodicesima parte del Cosmo” (Proclo, in RP. II 120-121), da confrontare con “è degno di considerazione quanto Giamblico dice, che i Numi Celesti encosmici hanno in sé delle forze superiori e delle forze inferiori. Di sicuro, per mezzo di queste ultime ci legano al potere del Fato (Leggi di Heimarmene, Fatalità Encosmica per le anime non liberate), per mezzo delle prime invece ci sciolgono dal Fato, come se avessero delle chiavi, come ha detto Orfeo, per aprire e chiudere” (Orph. fr. 316.4 Kern) – il che si applica anche nei confronti delle anime individuali ossia umane (cf. le chiavi dell'Ade, “la chiave di Colei che domina il Tartaro” PGM IV 2335 e LXX 10; infatti, Proclo parla del 12 e di Hekate in relazione al mito di Er ed ai destini delle anime – per la 'portatrice di chiave' e la 'processione della chiave', cf. Hellenismo, Elaphebolion 2788) ed anche, per analogia, si estende fino alla protezione delle porte, soglie e chiavi, dei templi, delle città e delle case]. Inoltre, in un Oracolo di Pan, si dice che l'immagine 'terribile' di Hekate ha “una fiaccola nella mano ed una spada vendicatrice e un serpente chiuso ad anello che sovrasta la Kore, intorno al suo divino volto terribile; una sua chiave dai molti colori ed il gran rumore di una frusta (rappresentano) il dominio della Dea sui Daimones.” (Porph. in Eus. Prep. Ev. V 14). Invece, di Prothyraia il Teologo dice: “ Prothyraia, hai le chiavi, accogli affabilmente, hai caro l'allevare, gradevole con tutti” - sappiamo che Prothyraia, la 'Signora della soglia', è invocata da Proclo come “Hecate Prothyraia, dalla grande forza” (Inno alla Madre degli Dei, a Hecate e a Giano). Dunque, i due aspetti che risaltano maggiormente in questo epiteto sono quelli della generazione e delle due fasi/soglie della nascita e della morte – non per nulla, Plutarco assegna questo epiteto alle Moire, in un famoso passo del 'De Genio', 591B: “quattro sono i principi di tutte le cose: il primo è della vita, il secondo del movimento, il terzo della nascita, e l'ultimo del decadimento; il primo è legato al secondo dalla Monade a livello dell'invisibile, il secondo al terzo dal Nous a livello del Sole, ed il terzo al quarto dalla Natura a livello della Luna. Una Moira, figlia di Ananke, ha le chiavi e presiede a ciascun legame: sul primo Atropos, sul secondo Clothos, e sul legame a livello della Luna Lachesis. Il punto di svolta della generazione è nella Luna.”)

- **Κλύμενος**

(“Famoso/Rinomato” - il Dio, “Δάματρα μέλπω Κόραν τε Κλυμένοι’ ἄλοχον ἔστιν”, cf. *Athen.* 10.82; ma anche *Call. fr.* 478 Schneider; *AP VII* 9, 189. Inoltre, come avevamo già detto a proposito dell'Altro Zeus, Hermione ospitava un Santuario di Demetra Chthonia, fondato dall'Eroina chiamata appunto Chthonia – sorella di Climeno, altro fondatore del Tempio, entrambi figli di Foroneo – in cui erano presenti una statua di Demetra ed una di Atena; di fronte a questo Santuario, vi era il Tempio di Climeno, che Pausania ci informa essere un epiteto di Plutone stesso (τοῦ θεοῦ δέ ἐστιν ἐπίκλησις, ὄντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι. *Paus.* II 35, 4-10 – “e dietro il Tempio di Chthonia vi sono tre luoghi che gli abitanti di Hermione chiamano 'di Climeno', 'di Plutone' e 'Lago Acherusio'. Tutti sono circondati da muri di pietre, mentre nel luogo di Climeno c'è anche una spaccatura nella terra. Attraverso questa, dicono i miti di Hermione, Eracle condusse Cerbero.” Del resto, Klymenos, proprio come Periklymenos, è riconosciuto essere appunto un epiteto specifico di Plutone (cf. *Hesych. s.v.*). Concludiamo ricordando anche la spiegazione di Cornuto ed altri allegoristi: “chiamarono poi Ade l'aria che accoglie le anime ... l'Ade è chiamato Κλύμενος in quanto è causa dell'udire, κλύειν, infatti il suono è aria percossa.” (cf. *Comp. Theol.* 35)

- **Κλυτόπωλος**

(“Dai nobili cavalli/Rinomato per i suoi cavalli” - Ade – sempre epiteto del Dio in *Il.* 5.654; *Il.* 445; 16.625. Si ipotizza che sia un riferimento ai cavalli del Dio, soprattutto in relazione al Rapimento (cf. *HH* 2.17), e che si tratti di un'indicazione simbolica relativa al mondo della generazione lo conferma il fatto che l'unica altra divinità ad avere questo epiteto – divinità sempre connessa con il cavallo – è appunto Poseidone: “κλυτοπόλου Ποσειδάωνος” *fr.* 243. Se poi teniamo a mente, in questo contesto specifico, il fatto che la forma del cavallo è legata anche a Demetra Erinys e Demetra l'Oscura, allora il quadro indicato da questo epiteto diviene senz'altro più chiaro – cf. *Epiteti e Titoli di Demetra, Ἐρινύς e Μέλαινα.*)

- **Κοινός**

(“Comune” - Ade – nel senso di qualcosa di condiviso “da tutti i mortali”: “tutti i mortali hanno in comune, come possesso/destino comune, l'Ade”; cf. *Eur. Suppl.* 797; *AP VII* 335.6 e 452; *Menandr. fr.* 538 Kock.)

- **Κοίρανος**

(“Re/Signore/Guida/Governante” - Ade - *Pind. fr.* 92 Bergk; *Kaibel ep.* 570.1. Termine che

indica sovranità, tanto in pace quanto in guerra, “ἡγεμόνες Δαναῶν καὶ κ.” Il. 2.487; “κοίρανε λαῶν” 7.234; “οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη: εἷς κ. ἔστω, εἷς βασιλεύς” 2.204. E' un termine che, guarda caso, si ritrova anche come epiteto delle Muse: “che le Muse siano protettrici dei convivii, appare chiaro nei Poemi Orfici: 'Né i mortali si scordano delle Muse: Esse sono infatti protettrici, Esse hanno cura della danza e degli amabili convivii.’” Orph. Fr. 38. Non dimentichiamo che nell'Inno Orfico (76, 5-7) si dice: “nutrici dell'anima....sovrane che guidate la potente intelligenza, che avete reso note ai mortali le celebrazioni dei Misteri”, le iniziazioni che risvegliano “ἐγερσινόοισι τελετήσι” ossia “rivela questi sentieri sacri che ci elevano alla ineffabile iniziazione ai Misteri, risvegliandoci dal sonno nel quale siamo a tutti gli effetti immersi.” (Theol. III 83, 1- 18) Ora, se proprio Proclo prega affinché le Muse lo gettino “nell'estasi attraverso le noeriche parole dei sapienti”, essendo anche ben noto il legame fra βακχεία, iniziazione e regno di Plutone, non possiamo che citare queste conclusioni dei Teologi: “perciò allude anche al verso orfico che dice: chiunque di noi non è iniziato, come in un pantano giacerà nell'Ade; l'iniziazione è infatti il furore bacchico delle virtù; e dice:

Portatori di tirso molti, ma invasati dal Dio pochi,

...e infatti siamo legati alla materia come i Titani a causa della grande divisione (grande infatti il mio e il tuo); siamo eccitati come gli invasati dal Dio; perciò riguardo alla morte diventiamo più profetici, e il protettore della morte è Dioniso, perché lo è anche di ogni furore bacchico.” (Olimp. In Phaed. 68c p. 48, 20)

- **Κρατερός**

(“Forte/Possente/Fiero/Duro” - Ade – Il. 13.415; 21.566. E' epiteto anche di Ares, Il. 2.515. La particolarità di questo aggettivo è che si applica anche alle passioni, con il significato di “forte-veemente”, come in “λύσσα” Il.9.239; “ἔρις” 13.358; “μένος” 7.38; “πένθος” Il.249; “ἄλγεα” Od.15.232. Il che porta a pensare che questo aspetto più terribile del Dio, come avevamo anche già visto a proposito di altri epiteti ed in congiunzione con un parallelo con Dharmaraja, sia riservato a coloro che in vita, piuttosto che dominare sulle proprie passioni ossia 'l'animale dalle molte teste' e parte inferiore dell'anima, ne siano stati dominati soffocando così l'elemento divino dell'anima stessa ed ottenendo perciò un fato inferiore rispetto alle anime dei liberati in vita e quindi anche un destino di purificazione presso le case di Ade.)

- **Κρονίδης**

(“Cronide” - Ade/Plutone – Dion. Pers. 789; Call. H. 1.61. Spessissimo usato, e non senza

una ragione teologica ben precisa, anche senza il nome, per indicare Zeus, come in Il. 1.498; Hes. Erga 11, etc. – per un breve elenco delle fonti, cf. Naturalmente, 'Figli di Crono' sono tutti e tre i Fratelli e qui veniamo alla spiegazione teologica che avevamo già visto illustrata brevemente anche nel Commento al Cratilo ed in altre sedi. Oltre agli altri aspetti fin qui indagati a proposito dei tre Fratelli, possiamo dire che quello che caratterizza maggiormente l'epiteto comune ai tre ossia 'Cronide' abbia decisamente a che vedere con Legge e Giustizia: infatti, presso Crono vige il Theios Nomos, la Legge Divina (cf. [Legge Cronia e Nomos.](#)), e la Legge è più propriamente 'Cronia'. Ora, Crono è il modello, la sommità della Triade Intellettiva, mentre Zeus – che principalmente da questo livello prende il nome 'Cronide' senza altra specificazione – fra i Sovrani Intellettivi è appunto sia il Demiurgo universale sia maggiormente collegato con la Dike di questo livello. Nello stesso modo, nella successiva Triade dei Demiurghi, in cui Zeus occupa la sommità, le Leggi dipendono da Zeus Cronide mentre “i giudici vanno a costituire la sovranità del terzo Cronide”, ossia Plutone partecipa della distinzione delle Leggi da parte di Zeus Sovrano proprio come Zeus Demiurgo universale riceve da Crono l'unica Legge con cui darà ordine alla Demiurgia universale. Queste distinzioni sono appunto confermate anche dal Cratilo, dove uno Zeus è connesso a Crono, congiungendo i due regni (Zeus della Triade Intellettiva, coordinato a Crono e Rhea), mentre l'altro è coordinato a Poseidone e Plutone (Zeus Sovrano a capo della Triade) dimostrando che “unica è questa Triade degli Dei Sovrani” (Theol. VI 44), dal che ne deriva l'identico epiteto per i tre Demiurghi discendenti dalla sommità Cronia. Concludendo, ricordiamo che “i tre Re che si dividono il Regno di Crono (“come racconta Omero, Zeus, Poseidone e Plutone si spartirono il potere, dopo che l'ebbero ereditato dal Padre. All'epoca di Crono, dunque, vigeva, e vige tuttora fra gli Dei, questa legge (Nomos) circa gli uomini: che chi fra gli uomini abbia vissuto in modo giusto e santo (hosios), una volta morto vada ad abitare nelle Isole dei Beati, in completa felicità (eudaimonia) ed al di fuori dei mali...” Gorgia 523b). I tre Re sono introdotti da Crono affinché avessero in sorte in modo suddiviso il dominio uni-forme ed indivisibile. A capo di Essi ha posto la Legge Divina (Theios Nomos), principio causale della “distribuzione in base all'Intelletto”, per gli Dei e per tutte le entità successive – cf. Theol. V 30, 7- 25)

- **Κρυερός**

(“Freddo” - Ade – Anth. App. II 400; Arist. Pepl. ep. 36.2 Bergk; Hes. Erga 153. Lo scolio a questo passo di Esiodo - “e questi, vinti dalle loro stesse braccia, andarono alla squallida dimora del freddo Ade” - è davvero illuminante e perciò lo riportiamo integralmente, premettendo che si parla degli uomini della terza stirpe, quella scomparsa con un

kataklysmòs ossia un diluvio: “essi si rovesciarono contro se stessi, in quanto insocievoli e bestiali, quasi assassinandosi reciprocamente e, come è naturale, sprofondarono in un luogo sotterraneo al cui interno si trova accalcato ciò che nel cosmo manca di ordine e la stirpe simile a fiere dei demoni che gli Oracoli sono soliti chiamare cani [sul tema dei cani ctoni, cf. oltre]. Sono costoro i membri della terza stirpe, ovviamente a partire da quella aurea. Quelli erano esenti dalle passioni, coloro che li hanno seguiti né esenti dalle passioni né presi dalle passioni, seppure alla fine divennero arroganti e tracotanti per l'abbondanza dei mezzi necessari; costoro invece non sono solo tracotanti ma anche assassini, pieni di passioni e giunti al fondo della scelleratezza, cosicchè nella triade si trova abbracciata la vita umana, con l'oro, l'argento ed il bronzo. E l'ordine di queste materie è cosiffatto: l'oro ha l'apparenza del Sole perché solo il Sole è luce senza materia; l'argento quello della Luna perché la Luna può accogliere l'ombra come l'argento la ruggine; il bronzo è ctonio in quanto, non avendo lo splendore di quelli, è contaminato da molta marcescenza.”)

- **Κρυόεις**

(“Gelido” - Ade – Kaibel ep. add. 242. Oltre ad essere un epiteto anche del pianeta Crono/Saturno, il pianeta 'gelido' per eccellenza, Cat. Cod. Astr. 1.172, lo è anche del Tartaro, secondo le parole di Orfeo spiegate da Proclo, in RP II 340: “dato che Platone narrò i propri miti prendendo anche gli altri particolari da Orfeo, come il fatto che si purificano nell'Acheronte ed ottengono una buona sorte: 'Quelli che vivono con onestà sotto la luce del Sole, ottengono a loro volta, dopo la morte, un destino più dolce, in un prato rigoglioso, sulle rive dell'Acheronte dalla profonda corrente' e che sono puniti nel Tartaro: 'Quelli che invece commisero azioni criminali sotto la luce del Sole, colmi di hybris, sono condotti sotto la superficie del Cocito, nel Tartaro gelido/ghiacciato.' Leggendo questi passi è chiaro che Platone è venuto a conoscenza di quanto di quanto dispone circa i destini nell'aldilà, come anche circa la metempsicosi ...”)

- **Κυάνεος**

(“Oscuro” - Ade – IG14.1389ii25; Kaibel ep. 1046. Epiteto molto significativo – si usa, ad esempio, per indicare il velo oscuro di Teti, Il. 24.94, ma anche per indicare il κ. θάλαμος, delle sale di Persefone, Sapph. 119, oppure le Chere, Hes. Sc. 249. L'indizio più importante ci viene però dall'Inno di Proclo per la Madre degli Dei, Hekate e Giano – infatti Li invoca in tal modo: “Ναί, λίτομαι, δότε χεῖρα, θεοφραδέας τε κελεύθους δειξάτέ μοι χατέοντι. Φάος δ' ἐρίτιμον ἀθρήσω,

κυανέης ὅθεν ἔστι φυγεῖν κακότητα γενέθλης.

Sì, Vi imploro, datemi la Vostra mano e mostratemi, come ad un bisognoso,

le vie rivelate dagli Dei. Osserverò la preziosa luce,

da cui viene la possibilità di fuggire la miseria dell'oscura generazione.”

Ebbene, è la generazione ad essere 'oscura', sia Poseidone che Plutone condividono questo epiteto (infatti κυάνεος si può anche tradurre con 'blu oscuro' delle profondità del mare), Poseidone in quanto, in rapporto al Tutto nella sua interezza, è questo Dio che si occupa di produrre le vite e gli esseri generati e di incitare tutte le cose alla processione – dal che ne deriva che le anime soggette al mondo della generazione sono appunto soggette a Poseidone, e per questo solo questo Dio, fra i Cronidi, non è congiunto a Kore in quanto occupa Egli stesso il 'centro intermedio' della sua propria Triade e quindi ha già di per se stesso una potenza vivificante ed è caratterizzato in base a tale potenza. Perciò tanto Poseidone quanto il regno della genesis sono caratterizzati dall'aggettivo κυανέος, blu oscuro. Proclo lega sempre questo colore al mare infinito e alle sue profondità. (cf. In Tim. I 190) Ecco perché nell'Inno si domanda che gli Dei mandino venti favorevoli, che possano presto ricondurre in salvo l'anima nella sua patria originaria, proprio come ricondussero Odisseo presso “uomini allevati da Zeus”: “Atena, la figlia di Zeus, impedì agli altri venti il cammino, a tutti ordinò di cessare e placarsi, e suscitò l'impetuoso Borea, ruppe innanzi le onde, affinché giungesse fra i Feaci che amano i remi il divino Odisseo, evitata la morte ed il destino fatale.” (Od. V 382) Per quanto riguarda invece Plutone che, lo ricordiamo, è un Dio Intellettivo non legato alla sfera della generazione, si deve menzionare tutto il collegamento fra Plutone e Persefone e la Luna che è “il punto di svolta della generazione” (Plutarco, De Gen. Socr. 591b), infatti afferma Giovanni Lido (De Mens. IV 149, a proposito del mese di Novembre): “Hermes, da parte sua, parla solo della purificazione delle anime, invece Giamblico, nel primo libro della sua opera 'Sulla discesa dell'anima', menziona anche la loro reintegrazione, assegnando l'area al di sopra della Luna e fino al Sole ad Ade, con cui, egli dice, dimorano le anime che sono state purificate – e che questo (il Sole) è Plutone, e la Luna Persefone (καὶ αὐτὸν μὲν εἶναι τὸν Πλούτωνα, Περσεφόνην δὲ τὴν σελήνην). Questo è quel che dicono i Filosofi.” Dunque, in questa interpretazione, la regione dell'Ade è lo spazio fra la Terra e la Luna, ciò che le divide (Plut. De facie 943c), e questo concorda naturalmente con il fatto che questa stessa regione è detta essere “la porzione assegnata a Persefone”, l'ombra della Terra è detta essere lo Stige e “la via verso Ade” (Plut. De Genio Socratis 590f-591a-c; cf. R. M. Jones, The Platonism of Plutarch, p57, n147); ad ogni modo, la Luna è chiaramente il confine fra la regione dell'Ade assegnata a Persefone e tutta la regione che si estende dalla Luna al Sole, ed è proprio la

Luna a salvare le anime purificate e a risospingerle più in alto, non lasciandole cadere di nuovo nella generazione: “esse risalgono dal basso e sono salvate dalla Luna, eccetto i folli e gli impuri. A costoro la Luna, con un lampo ed un boato terribile, vieta di avvicinarsi, ed essi, lamentando la loro sorte, ricadono e sono portati verso il basso, e di nuovo ad un'altra nascita.” (Plut. De Genio Socratis 591b).

- **Κυανοχαίτης**

(“Dalla chioma oscura” - Ade – Inno Omerico a Demetra, 347. Con questo nome si rivolge Hermes al Dio, quando porta l'ordine di Zeus per il ritorno di Persefone presso Demetra: “Ade dalla chioma oscura, che regni sui defunti, il padre Zeus mi ordina di condurre fuori dall'Erebo, fra gli Dei, l'augusta Persefone, affinché la Madre rivedendola con i suoi occhi ponga fine al rancore e all'ira inesorabile contro gli Immortali; poiché medita un grave progetto: sterminare la debole stirpe degli uomini nati sulla terra tenendo il seme celato sotto la zolla, e distruggendo le offerte che spettano agli Immortali. Tremendo è il suo rancore e non si unisce agli Dei, ma, in disparte, entro il Tempio odoroso di incenso siede, e abita l'aspra rocca di Eleusi.” Qui Demetra è la “Madre dall'oscuro peplo”, κυανόπεπλος, cf. HH 319; 360; 374 - “(Iris) venne alla rocca dell'odorosa Eleusi, e trovò nel Tempio Demetra dall'oscuro peplo”; “Torna, Persefone, presso tua madre dallo scuro peplo”; “le diede da mangiare il seme del melograno, dolce come il miele, furtivamente guardandosi intorno, affinché Ella non rimanesse lassù per sempre, con la veneranda Demetra dall'oscuro peplo.” Cf. anche: “Ella, piena di tristezza nel cuore, le seguiva chiusa nel velo che le scendeva dal capo; ed il peplo oscuro si avvolgeva intorno alle agili caviglie della Dea” HH183. Come spesso accade, questo è epiteto anche di Latona: “generò Leto dall'oscuro peplo, dolce sempre, amabile agli uomini come agli Dei immortali, dolce fin dal principio, la più mite fra gli Olimpi.” Es. Theog. 406. Inoltre, come nel caso del precedente epiteto, anche questo è assegnato in larga misura, e dal medesimo Teologo, anche a Poseidone, anzi, è proprio un epiteto specifico di questo Dio e nuovamente in relazione alle profondità del mare, cf. Il. 20.144, Od. 9.536, cf. anche Hes. Th. 278 – a questo punto è relativamente semplice che la spiegazione di questo nome, comune ad entrambi, sia da ricercare in quello del nome precedente.)

- **Κύριος**

(“Signore” - Plutone – Sosiphan. fr. 3.5 Nauck. Interessante notare che, soprattutto in oriente, questo epiteto è comune a diverse divinità, cf. ad esempio “Σεκνεβτῶνις ὁ κ. θεός”

PTeb.284.6; “Κρόνος κ.” CIG4521; “Ζεὺς κ.” Supp.Epigr.2.830; “κ. Σάραπις” POxy.110.2; “ἡ κ. Ἄρτεμις” IG 4.1124; ma anche di sovrani in Egitto, “τοῦ κ. βασιλέως θεοῦ” OGI86.8, οἱ κ. θεοὶ μέγιστοι, Tolomeo XIV e Cleopatra, Berl.Sitzb.1902.1096 e quindi anche degli Imperatori, BGI1200.11 (Augusto), POxy.37 i 6 (Claudio), etc.)

- **Λυγρός**

(“Lugubre/Luttuoso” - Ade – Kaibel ep. 151.8. Si dice anche di tutte le cose che conducono o possono condurre alle dimore di Ade, quali ad esempio ὄλεθρος, γῆρας, Il.10.174, Od.24.250, etc.; “ἄλγεα” Il.13.346; “ἀνδροκτασίης ὕπο λυγρῆς” 23.86; “μάχαι” B.10.68; “πένθος” Esch.Ch.17; ὀργά ib.835; πόνοι, νόσος, S.OI184.)

- **Λυσιμελής**

(“Che scioglie le membra” - Ade – AP VII 420.2. Epiteto anche del Sonno – avevamo già accennato alla relazione fra Ade e Hypnos - Od.20.57, 23.343, Mosch.2.4, etc.; ma anche di Eros, Hes.Th.911, Archil.85, Sapph.40, etc.; anche della Morte, E.Supp.47. Per finire, e vedere il quadro nella sua completezza, ricordiamo che è anche un epiteto delle Eumenidi, “sante figlie del grande Zeus Ctonio e di Persefone, amabile fanciulla dalle belle trecce”, Orph.H.70.9.)

- **Μάκαρ**

(“Beato/Felice” - Plutone – AP VII 59.1. Poiché anche Demetra ha lo stesso epiteto, riportiamo di seguito le considerazioni svolte anche a proposito della Madre: Μάκαρες (οὐράνιοι, χθόνιοι, μ. Ὀλίζονες – Celesti, Ctoni, Dei minori; oppure, al singolare, “μ. Παιάν”, etc.) si riferisce sempre agli Dei – anche perché qui abbiamo a che vedere con uno dei caratteri comuni a tutta la realtà divina, poiché tutti gli Dei sono di forma simile al Bene per via della primissima Bontà e tutta la realtà divina (tutti i generi degli Dei) è oggetto d'amore grazie alla primissima eccellenza del Bello; dunque: “anche del Bello Platone fornisce tre aspetti caratterizzanti. Nel Simposio il carattere di 'splendido': infatti, quello di 'perfetto' e la 'fama di beatitudine' (τὸ μακαριστὸν) giungono al bello sulla base della partecipazione alla Bontà. D'altra parte, così dice all'incirca in quel testo: 'ma il realmente bello', questo è 'splendido e perfetto e stimato beato' ... d'altra parte, proprio perché a sua volta con letizia e con la divina condiscendenza porge alle realtà seconde le forme di pienezza che da esso stesso derivano, incitando, seducendo ed eccitando tutte le entità che sono attratte ed inondate dalle irradiazioni che provengono dal Bello, è splendido e questo viene detto proprio in Platone.” Theol. I 107-108). Inoltre, il termine

'beato' si usa spesso per designare gli Immortali in opposizione ai mortali (“πρός τε θεῶν μ. πρὸς τε θνητῶν ἀνθρώπων” Il.1.339), poiché l'Intelletto divino è sempre partecipe del Bene dal momento che è di forma simile al Bene per partecipazione, mentre il nostro intelletto è disgiunto dal Bene e ne sente il bisogno, ed è per questo che la nostra felicità non è conseguente alla sola intellesione, ma alla completa presenza del Bene – infatti, la sola intellesione mortale è priva di quell'attività che conduce alla condizione di beatitudine, πρὸς τὸ μακάριον. E' anche per questo che ogni Monade divina elevante, che elargisce a tutti gli esseri la partecipazione generosa alle cose belle e buone, “concede ciò che è bene ed offre la vera beatitudine (makarióteta)” - per un'analisi del perché le Isole dei Beati, μακάρων νῆσοι, abbiano questo nome specifico, cf. Ζεῖδωρος (Es. Erga 173): “l'allusione mostra che hanno uno stato di liberazione più divino di quanto fosse la loro vita nel divenire e perciò si dice che abitano le Isole dei Beati, le quali le anime felici (ossia, quelle al seguito degli Dei: “le anime felici che ottengono la visione degli Dei Intelligibili” Theol. IV 21; “le “anime felici” che il Dio fa tendere verso la sommità Cronia: le anime la cui componente corporea è andata distrutta e la cui conversione si rivolge in direzione della realtà incorporea ed indivisibile, i cui simboli che rimandano alla genesis sono stati perciò “recisi”, la cui vita pertanto ha cambiato direzione essendosi volta verso la sommità intellettuale. Queste sono le anime dette “allevate da Crono”, perché “in effetti l'intelligibile è nutrimento” come è stato detto dagli Dei stessi” Theol. V 92) hanno avuto in sorte di abitare in quanto poste al di sopra della generazione, come le isole stanno sopra il mare ... dice che la Terra produce loro tre raccolti l'anno, in quanto godono di beni perfetti, quelli nutrientissimi derivanti dalle potenze che sulla terra sono generatrici (ζωογόνων δυνάμεων - “generativo, vitale, fecondo”) di viventi.”

- **Μεγας**

(“Grande” - Plutone – Babrii fab. 75.14; Anocr. 208. Come abbiamo visto anche nell'Inno alle Eumenidi, questo aggettivo può accompagnare di frequente anche 'Zeus Ctonio'. E' peraltro epiteto anche di altre divinità, più spesso di Zeus, “ὁ μ. Ζεύς” A. Supp.1052 etc.; μεγάλα θεά, di Demetra e Persefone, S. OC683; θεοὶ μεγάλοι sono i Cabiri, IG12(8).71; Μήτηρ μ. è Cibele, SIG1014.83, 1138.3; “Μήτηρ θεῶν μ.” OGI540.6 la Madre a Pessinunte; Iside grande Madre degli Dei come “Ἰσιδος μ. μητρὸς θεῶν” PStrassb.81.14; e la celebre espressione “Grande è Artemide degli Efesini” - “μ. ἡ Ἄρτεμις Ἐφεσίων” Act.Ap.19.28.)

- **Μελαγχαίτας**

(“Dai capelli oscuri” - Ade – Eur. Alc. 439. Toccant i versi che pronuncia il Coro: “O figlia di Pelia, addio, e possa tu avere gioia anche mentre dimori nella casa senza sole di Ade. Che Ade, il Dio dai capelli oscuri, e l'anziano che siede al timone con il remo, traghettatore di anime, siano certi che è senza dubbio la migliore fra le donne colei che ha trasportato nella sua barca attraverso il lago paludoso dell'Acheronte.”)

- **Μελανείμων**

(“Vestito di scuro” - Ade Katachthonios – Orac. 155.14. Da notare che i μ. ἔφοδοι sono gli assalti delle Erinni, A.Eu.375, e, considerando quanto detto prima a proposito delle Eumenidi, è utile ricordare anche che i νυκτιπόλοι ἔφοδοι sono gli assalti notturni dei poteri delle tenebre soggetti a Persefone, E.Ion1049; infine, una μ. ἐορτή è una lamentazione pubblica per un defunto illustre, D.H.2.19.)

- **Μέλας**

(“Oscuro” - Ade – Soph. OT 29. E' epiteto che Eschilo associa anche alle Erinni, Sette contro Tebe 993, e ad Ares, Agam. 1511. Notiamo anche le ἡμέραι μέλαινα in lingua latina sono i dies atri, Plut. Luc.27. Durante questi giorni, che potremmo definire come 'infausti', generalmente si osservano le seguenti 'precauzioni': si deve cercare di evitare di intraprendere un nuovo progetto-iniziativa-viaggio, a maggior ragione devono essere evitati per consacrazioni degli altari domestici e simili attività religiose – a parte quelle eventualmente prescritte nel caso si tenga una festa specifica, cf. Anthesteria – inoltre, durante questi giorni non si consultano gli oracoli; non si tengono banchetti; non ci si impegna in nessuna attività per la quale si desideri il successo. Sono invece attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore. Questo perché, in particolare nel Calendario Attico, in questi giorni, 27-28-29 del mese, si tengono i consigli dell'Areopago per il giudizio degli omicidi - le fonti infatti affermano che in quei tre giorni il Consiglio poteva giudicare quei casi e che i giorni di quei giudizi erano effettivamente 'apophrades' (ad esempio: Pollux 8,117). Naturalmente, i giorni in cui cadevano delle feste (Panathenaia, 28 Hekatombaion; Gamelia, 27 Gamelion, etc.) né si tenevano le sedute dell'Areopago né erano considerati giorni impuri/oscuri. (Hesych. e Suda, s.v.; Timaeus, Lexicon vocum Platoniarum, ed. G. A. Koch (Leipzig, 1828), 41.1-3; schol. Platone, Leggi, 7, 800D (329); Anecdota Graeca, ed. Bekker, 1, 5.8 f. (cf. 204.31 f.), 438.31; Luciano, Pseudologistes, 12 (172); Plut. Alex. 14, 4; idem, De Ei apud Delphos, 20 (393C); Arsenius, Violetum, 69) Stessa relazione con le Erinni hanno i 'quinti giorni', 5-15-26/quinto calante, poiché sappiamo da Esiodo (Op.

801-804) ripreso da Virgilio nelle *Georgiche* (l. 276): “Di tutti, temi i giorni che cadono il cinque: poiché sono duri e rabbiosi; fu nel quinto, dicono, che le Erinni assistettero alla nascita di Horkos, che Eris generò, per essere una rovina per coloro che fanno falsi giuramenti.” Virgilio afferma che anche le Erinni sono nate nello stesso giorno: “La Luna stessa ha stabilito vari giorni come buoni e fortunati per le opere. Evita il quinto; fu allora che il pallido Horkos e le Eumenidi nacquero.” “Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al di sotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.” “Schiva i quinti giorni: tutti i quinti.” (Schol. Esiodo *Erga* 802-804; 802a)

- **Μυκάμων**

(“Ruggente” - Ade – Αἰδης, *Hymn. Is.* 42. C'è da dire che spesso indica anche il 'ruggito' del tuono, *Esch. Pr.* 1062.)

- **Ναίων**

(“Che dimori” - Inno Orfico a Plutone, 18.1: “O Tu, dall'animo forte, che abiti la dimora sotterranea”. Da confrontare con la struttura di apertura, assai simile, dell'Inno Orfico a Hermes Ctonio, 57.1: “Abitando la regione senza ritorno della necessità del Cocito.” Tutti i Teologi parlano di 'dimora/casa di Ade', ad esempio Esiodo: “Lì, di fronte, le case risonanti dell'infero Dio, del potente Ade e della tremenda Persefone – nelle case della Notte; dell'infero, ctonio, o sotterraneo, katactonio, o tremendo” (*Theog.* 767 e schol. Gli esempi sono frequenti, da Omero in poi, cf. εἰν' Αἴδαο δόμοισι, *Od.* 4.834; freq. εἰν, εἰς Αἴδαο (sc. δόμοις, δόμους), *Il.* 22.389, 21.48; εἰν Αἴδοσ *Il.* 24.593; ἐν Αἴδου, εἰς Αἴδου (sc. οἴκω, οἴκον), *S. Aj.* 865, *Ar. Rane* 69, etc.)

- **Νεκροδέμων**

(“Colui che accoglie/riceve i defunti” - Ade – Esch. Prom. 153: “se solo mi avesse gettato al di sotto della terra, sì, al di sotto di Ade che accoglie i defunti, nell’impassabile Tartaro.” Accenno alla ben nota disposizione del mondo sotterraneo, in cui la 'casa di Ade' è solo un punto di passaggio per le anime dei defunti, che poi saranno assegnate ad altri luoghi in base al verdetto dei Giudici – da moltissimi autori, fra cui spicca il divino Platone (Odissea, Nekya; Gorgia 523a; Phaedo 107c-113d; Repubblica 363d, 386a – 387c; Arist. Rane 475 e ss.; Es. Theog. 715 e ss.; Paus. 10. 25.1 e 10. 28.1 - 31.12) è relativamente semplice ricostruire la 'geografia' del mondo sotterraneo e dunque comprendere perché Ade ha questo epiteto. Assolutamente in breve e rimandando agli autori suggeriti, diciamo che quando Caronte trasporta le anime attraverso la palude Acherousia, le conduce alle 'Porte di Ade', sorvegliate da Cerbero, fino al Palazzo di Plutone e Persefone, dove le attendono anche i Giudici – solitamente, nella nostra Tradizione, se ne nominano quattro, Minosse, Eaco e Radamanto, insieme a Trittolemo (Plat. Ap. 41a), ma nella Tradizione dell'India si sa che ne esistono numerosi che affiancano Dharmaraja – e, in seguito al giudizio, ciascuna anima viene inviata nel luogo che ha meritato in base alle sue azioni in vita. Dunque, Tartaro (con possibilità o meno di reincarnazione), Elisio (con successiva reincarnazione) o Isole dei Beati (senza successiva reincarnazione) – facciamo notare che tutti gli Dei legati e al Palazzo di Plutone e alle Isole dei Beati sono tutte divinità collegate con i Misteri: Persefone, Iacco, Trittolemo, Hekate, Zagreo, Melinoe e Makaria.)

- **Νέρτερος**

(“Che appartiene al mondo sotterraneo” - il Dio – Eur. Hel. 969; “ἡ v. θεός” S. OC 1548; “v. θεοί” Esch. Pers. 622, S. Ant. 602, etc.; νέρτεροι da solo indica proprio i defunti, Esch. Pers. 619, etc.; v. πλάκες, χθών, δώματα, è il mondo sotterraneo, S. OC1576, E. Alc. 47, 1073; v. κόπα, del remo della barca di Caronte, ib.459.)

- **Νηλειῆς**

(“Spietato/Senza pietà” - Ade – AP VII 308, 556. Si dice anche del giorno fatale, Il. 11.484, Od. 9.17. Per rendere comprensibile questo epiteto, ed altri simili, bisogna tener presente un assioma fondamentale: “Gli Dei governano secondo giustizia tutte le realtà (katà diken tà panta agein)” (Theol. I 16). Dunque, gli Dei, “presso cui si trova il Bene nella sua interezza, l’autentica virtù e l’esistenza prospera”, devono indirizzare la Loro attività di guide affinché in tutto il cosmo vinca la virtù e sia sconfitta la malvagità (aretè in contrapposizione a kakia: cfr. il celebre vaso che raffigura la sconfitta di Kakia ad opera di

Aretè, e anche il celebre mito di “Eracle al bivio”). Se così non fosse (questi passi sono tutti dedicati agli atei/cristiani e agli adharmici in generale): violerebbero le misure della giustizia grazie agli atti di culto dei malvagi; farebbero apparire le lusinghe/doni della malvagità (tes kakias dora) più preziosi delle “pratiche della virtù”. Tale genere di ‘provvidenza’ risulterebbe del tutto dannoso per tutti: per coloro che sono soggetti ad una simile autorità non c’è, una volta divenuti malvagi, una liberazione dagli errori, in quanto cercheranno sempre di sviare/prevenire la Giustizia “dal misurare la gravità della colpa” (in tal modo la Giustizia non può compiere la sua opera purificatrice e non c’è più scampo ai mali nè possibile liberazione da essi); per coloro che esercitano una simile autorità: costoro devono avere in vista la malvagità di coloro che governano. Devono pertanto trascurare la loro vera salvezza e dare valore solo ai beni illusori (situazione in cui l’umanità si trova tutt’ora intrappolata) fino a riempire tutto il mondo di disordine: “una volta che la malvagità non risulti più sanabile e che si venga ad avere una rovina simile a quella delle città malgovernate.” (Da questo punto, nell’opposizione fra Aretè e Kakia, è possibile trarre non solo tutti i principi della virtù politica- che, lo ricordiamo, viene da Zeus- ma anche il legame che unisce religione e politica: la capacità del buon governo, l’applicare le norme della virtù e della giustizia purificatrice sono azioni possibili solo per colui che tiene a mente e venera la realtà divina e cerca di assomigliarvi, per quanto possibile.) Se vi sono uomini che provvedono ad altri uomini in modo corretto, guidando tutti, onorando i virtuosi e disdegnando gli empi: in altre parole, correggendo le opere di kakia con le misure della virtù, a maggior ragione “è necessario che proprio gli Dei siano inflessibili guide del Tutto” (tous Theous atreptous einai ton holon hegemonas), perchè gli esseri umani hanno in sorte tale virtù per la somiglianza con gli Dei (dià tèn pròs tous Theous homoioteta). (Theol. I 79, 20- 28)

- **Νικῶν πάντα**

(“Colui che vince tutte le cose” - Ade - AP VII 692. Si può ricondurre questo epiteto al verso dell’Inno Orfico, 18.11: “Tu che in grazia della morte domini sui mortali”. In sostanza, motivo per cui questo, ed altri nomi, sono legati ad Ade in quanto signore della morte che domina su tutte le cose mortali è che, nella Tradizione, 'Ade' indica appunto il mondo sublunare e materiale per eccellenza (cf. Psello P. G. 122, 1152 d 5-1153a 3, anche sulla questione come Ade “capo della sfera terrestre”) Esso è inteso come il mondo della generazione e della corruzione in cui vivono e prosperano i daimones che prendono possesso delle anime sedotte dalla materialità: l’anima irrazionale sarebbe quella caduta sotto il completo dominio di tali daimones terrestri. Ne avevamo discusso in precedenza, ma

può essere utile per il Lettore ritrovare qui alcune riflessioni svolte nell'articolo dedicato ad Hekate: lo stesso Porfirio ci tramanda i symbola di Hekate, soprattutto relativi a questa specifica sfera: “ecco i symbola di Hekate: c'è un cero di tre colori fatto di bianco, di nero e di rosso, che ha l'immagine di Hekate che porta una frusta una fiaccola e una spada, ed intorno ad essa un serpente che si attorciglia. Le stelle del cielo come le stelle marine sono collocate sopra le porte del Tempio. Queste cose infatti gli stessi Dei le hanno rivelate attraverso questi versi. Quindi Pan dice: 'scacciateli dunque, hanno posto con forza il cero di vari colori sul fuoco; sia bianco che nero e il fuoco di un carbone ardente che porta luce, timore dei cani infernali, immagine spaventosa di Hekate; ci sia una fiaccola nella mano della Dea ed una spada vendicatrice e un serpente chiuso ad anello che sovrasta la Kore, intorno al suo divino volto terribile; una sua chiave multicolore e il gran rumore di una frusta (rappresentano) il dominio della Dea sui Daimones.'” (Porph. in Eus. Pr. Ev. V 13, 3-4) Notiamo brevemente che l'immagine della frusta che domina i Daimones Ctoni è comune anche ad Helios: “La minaccia della Tua veloce frusta suscita paura nei Daimones dalla natura selvaggia, nocivi agli uomini, che preparano mali per le nostre anime miserabili, così che per sempre, nell'abisso/vortice della vita profondamente risuonante, le nostre anime soffrano una volta cadute sotto il giogo del corpo con il risultato che esse dimenticano le sale luminose dell'alto Padre ... allontanami dalla distruttiva contaminazione e tienimi lontano dalle divinità della punizione” (Proclo, Inno a Helios) Come afferma Giamblico (De Myst. IV, 7): “durante i riti telestici, i Daimones trascinano indietro le anime nel mondo materiale.” Questi Daimones qui menzionati sono gli stessi cui allude il papiro di Derveni: “preghiere e sacrifici placano le anime; gli incantesimi dei magoi hanno il potere di allontanare i Daimones che sono un ostacolo per le anime. I Daimones che ostruiscono il progredire sono ostili alle anime: ecco perché i magoi celebrano un sacrificio, come se stessero loro pagando un tributo...gli iniziati fanno offerte preliminari alle Eumenidi nello stesso modo dei magoi.” Ritrovare insieme Hekate ed Helios non ci deve affatto sorprendere, ricordando anche quanto la Dea sia connessa con Apollo (le due divinità che hanno rivelato i santissimi Oracoli, ma anche in quanto Artemide Hekate, come abbiamo visto, è legatissima alla Triade Elevante apollinea-heliaca) – e che si ritrovi anche Serapide in questo ambito deve stupire ancor meno: “i sacerdoti Egizi, che innalzano altari al Sole insieme a Giove – piuttosto dobbiamo dire ad Apollo stesso che siede sullo stesso trono insieme a Giove – e le cui parole sono 'Giove, Plutone e il Sole sono Serapide” (Imperatore Giuliano, Or. XI, 31, 149b). Così ecco quanto tramanda Porfirio: “spiega quale sia la Potenza che li (i Daimones Ctoni) comanda, e poco dopo chiarisce che sono Serapide ed Hekate ... non a caso noi riteniamo che i Daimones

cosiddetti malvagi siano sottoposti a Serapide, non solo perché sono attratti dai simboli, ma anche perché i meiligmata ed i riti apotropaici fatti in onore di costoro si indirizzano a Plutone ... ora, Serapide è lo stesso Dio che è Plutone, e per questo è il Sovrano più potente dei Daimones cosiddetti malvagi e ha dato i simboli per poterli scacciare.” (Porph. in Eus. Pr. Ev. IV 22, 15-23) ... Hekate domina sui “cani ctoni, Daimones coinvolti nella materia, Daimones irrazionali”, ed anche sui Daimones vendicatori, che sono spesso detti “cani di Hekate” (cf. Oracoli, fr. 90, 91, 156) – questi 'cani' sono dunque di due specie, da un lato quelli hylici ed irrazionali, dall'altro quelli che la Tradizione del Sanatana Dharma chiama “attendenti di Yamaraja” (cf. Katha Upanishad in particolare, ma i riferimenti sono numerosissimi, cf. ad esempio Brahma Purana, I vol. cap. 19-20), ossia i Daimones che eseguono le purificazioni delle anime nel Tartaro – terribili per quelle stesse anime, ma amabilissimi nei confronti delle anime che seguono la Via dell'Eusebeia. “(Porfirio) insegna che Hekate è a capo di questi, dicendo così: 'forse che questi non sono quelli che comanda Serapide e che il cane a tre teste (ovviamente Cerbero, cf. la magnifica statua di Serapide che controlla Cerbero, Museo di Heraklion) è il loro simbolo, il Daimon tremendo che si trova nei tre elementi, l'acqua, la terra e l'aria? Il Dio è Colui che li domina e li tiene tranquillamente sotto il suo potere. Quindi comanda su costoro anche Hekate, Colei che è unita ai tre elementi'.” (Porph. in Eus. Pr. Ev. IV 23)

- **Νυμφίος**

(“Sposo” - Ade – AP VII 492. Ovviamente, Sposo di Persefone – poiché il Dio è esattamente Colui che “ἀγνοπόλου Δημήτερος ὄς ποτε παῖδα νυμφεύσας λειμῶνος ἀποσπαδίην διὰ πόντου τετρώροις ἴπποισιν ὑπ' Ἀθίδος ἤγαγες ἄντρον δήμου Ἐλευσῖνος, τόθι περ πύλαι εἶς' Αἶδαο” OH 18.12-15; cf. Arg. Orph. 1192; Paus. I 38.5)

- **Νύχτιος**

(“Notturmo” - Ade – Kaibel ep. 237.3. Come avevamo visto, anche Hekate ha gli epiteti Νυχία (Hymn. Mag. 18.47), Νυκτιπόλος (Arg. IV1020), Νυκτιβόη e Νυκτοφάνεια (Hymn. Mag. 18, 16.23). Inoltre, la Dea di Pherai in Tessaglia porta spesso questo epiteto: “Brimò notturna, ctonia, sovrana dei defunti” (Ap. Rhod. III 861). Anche Hermes è Νύχτιος, una forma del Dio connessa con l'aspetto ctonio (Esch. Coef. 812 ss.). Anche Dioniso è Notturmo: “ dopo l'allattamento della regina è Mystis a prendersi cura del Dio, vegliando su Lieo con occhi instancabili. E' così che quella ispirata ancella apprende i riti che prendono il nome dalla dottrina mistica di Dioniso notturno e prepara per Lieo l'iniziazione insonne. Per prima scuote i tamburini e fa volteggiare per Bacco i cembali che risuonano al

contatto delle due superfici di bronzo; per prima, accesa la fiamma della fiaccola che accompagna la danza di notte, grida l'evoè per Dioniso che non riposa mai..." (N. Dion. IX 99 e ss.)

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Ἑβδόμη Φθίνοντος, Elaphebolion, IV Anno della 698° Olimpiade*